

Nera Amnesia

Si svegliò urlando, aveva la fronte imperlata di sudore appiccaticcio. Non riusciva ancora a vedere bene dove si trovava. Quel che gli era davanti appariva tutto sfocato. Si sentiva come chi sta affogando e che, pur sommerso dalle onde, riesce a tornare a galla, alla luce del sole.

“Si è svegliato!” esclamò una voce giovane e dolce

Capì che la voce proveniva dalla sua sinistra e sentì che una mano gli stava appoggiando una pezza bagnata sulla fronte sudata.

“Gabrielle, fammi avvicinare...” disse una voce più profonda e roca. Tutto si perse in un vuoto oblio. Non sentiva più rumori. Vedeva solo oscurità. Un oleoso buio. Gli sembrava fossero passati interi giorni, quando, in un lampo di luce, riuscì finalmente a guardare con i propri occhi. Sebbene all'inizio il suo sguardo fosse sfocato e gli sembrava di essere immerso in una cappa di nebbia pesante e grigia, dopo qualche minuto, riuscì a vedere bene dove si trovava. Era in una piccola stanza. Dalla finestra, vicino al suo letto, proveniva la tiepida luce del sole mattutino che gli riscaldava piacevolmente il volto. La camera era molto semplice ed oltre al letto e a due sedie poteva vedere solo un piccolo comodino ricolmo di ampolle e boccette. Accanto a sé c'era un vecchio, alto, con una lunga faccia rugosa incorniciata da folti capelli bianchi arruffati e da una rada barba che gli copriva tutto il volto. L'anziano indossava una lunga tunica di color marrone chiaro con una cintura cui erano legati alcuni sacchetti. Vicino a questi c'era una bella ragazza, alta, snella e molto giovane, con degli splendidi capelli corvini lunghi e ricci e dei bellissimi occhi verdi.

“Ti abbiamo trovato ieri prima del tramonto, vicino al bosco, ricoperto di sangue. - disse la giovane che continuò dicendo - Ti abbiamo portato nel villaggio, appena in tempo perché quando scende la notte, goblin e altri mostri escono fuori dalle loro tane in cerca di cibo. Il nostro guaritore Owle - e indicò il vecchio- ha curato le tue ferite, avevi la febbre e farneticavi...”

Il ragazzo rimase in silenzio per qualche secondo per ammirare i riflessi che il sole proiettava sui fini capelli della donna.

“Vi ringrazio... ma io chi sono?” chiese confuso. Non si ricordava nulla, la sua mente era una tabula rasa. Non si ricordava né il suo nome né tanto meno chi fosse. Come era arrivato in quel luogo? La testa gli pesava, mille pensieri vorticavano nella sua mente, era come risvegliarsi all'improvviso da un lungo sonno e si è ancora

intontiti.

"Speravamo che ce lo dicessi tu..." disse il vecchio.

"Io non ricordo nulla."

"Mentre deliravi ripetevi spesso *Io sono Lot...* , ti dice qualcosa?"

"Credo di sì, dev'essere il mio nome..." esclamò il ragazzo tossendo per la gola secca.

"Forse ti chiami Lothar, come mio fratello..." disse la ragazza porgendogli un bicchiere d'acqua, che continuò dicendo "Fino a che non ti sarai ricordato il tuo nome, ti chiameremo Lothar."

Lo sconosciuto bevve l'acqua tutta in una sorso e poi chiese: "Dove mi trovo?"

"Ti trovi nella piccola città di Purple Falls. Con il tempo forse riacquisterai la tua memoria e ti ricorderai come sei arrivato da noi..." gli rispose Owle che poi si rivolse alla ragazza dicendole : "Gabrielle vai a prendere un po' di brodo di pollo per... Lothar."

La giovane uscì velocemente dalla stanza lasciando i due da soli.

"Il fratello di Gabrielle è morto un anno fa durante la grande battaglia contro l'esercito del Signore Oscuro di Quarim, Lot Destr." esclamò l'anziano sapiente quando fu sicuro che la ragazza non lo potesse sentire.

"Perché mi dici questo guaritore?" chiese il ragazzo perplesso.

"Non spezzarle il cuore, ho visto con che occhi la guardi, alla mia età so cosa vogliono dire certi sguardi."

"Non potrei mai fare male a chi mi ha salvato, ma dimmi questo Lot Destr è stato sconfitto?"

"E' una lunga e penosa storia, tu ora ti devi rimettere in forze, non ascoltare tristi racconti..."

Proprio in quel momento tornò Gabrielle con un vassoio di legno con sopra un piatto fumante di brodo di pollo che Lothar mangiò in fretta e furia. Dopo che il ragazzo ebbe finito il pasto Owle gli consigliò di fare una passeggiata con la ragazza per il villaggio perché come disse l'anziano guaritore : "Un po' di aria fresca fa sempre bene per riprendersi."

Si alzò dal letto. Era vestito con una semplice maglia marrone e dei pantaloni. Gabrielle gli porse dei sandali e aiutò l'uomo a camminare e a fare i primi passi fuori della stanza. Si ritrovarono in un corridoio e all'aria aperta. Sentì sulla faccia la fresca brezza del venticello che spirava a quell'ora. Capì di stare meglio e riuscì, anche se un po' a fatica, a camminare da solo, aiutato a volte dalla ragazza. Si trovavano in una piccola piazza, circondata da case basse, in muratura, con il tetto di paglia a spiovente. Al centro della piazza sorgeva una fontana circolare in pietra. Nel mezzo c'era una

specie di magnolia. Dalla stigma del fiore zampillava il getto d'acqua che poi riempiva la fontana.

"E' bellissima."

"L'ha costruita mio fratello, prima di partire per la guerra contro Lot Destr."

"Cosa vuole questo Lot Destr?"

"La nostra distruzione..." disse mesta la ragazza.

"Perché vuole la vostra distruzione?"

"E' una storia troppo lunga, Lothar vogliamo andare alla taverna del paese? Così berrai un po' della nostra birra!"

La taverna della Magnolia Porpora si trovava poco lontano, nella stessa piazza della fontana. Il locale non era molto grande. C'era lo spazio per un bancone con alcuni sgabelli e tre tavoli con alcune sedie. Una rampa di scale portava al piano superiore dove si trovavano tre stanze per eventuali ospiti. Ospiti che in questi periodi di guerra non si facevano vedere molto facilmente. Lothar e la ragazza si sedettero a due sgabelli del bancone. Un uomo robusto, con una folta barba rossa e un grembiule sudicio si avvicinò ai due.

"Cosa volete?" disse l'oste.

"Karl, due boccali della tua miglior birra!"

"Per te tutto, Gabrielle, ma sai bene che dispongo solo di questa broda che non definirei nemmeno birra!"

L'oste posò due boccali pieni di un liquido giallognolo, privo di schiuma. Lothar né bevve un sorso. Aveva un sapore forte, agro, con un retrogusto amarognolo. Non gli piacque molto ma decise di berla ugualmente per non sfigurare davanti alla ragazza che sorseggiava pensierosa la pinta di birra.

"Mi ricordi mio fratello..." disse la ragazza dopo qualche secondo di silenzio.

"Ne sono felice..." le rispose il misterioso sconosciuto senza molta convinzione.

"Lui è morto combattendo contro Lot Destr. Lui vuole il controllo dell'intera Quarim e..." - la ragazza si interruppe perché aveva visto entrare un uomo, alto e muscoloso, nella taverna, poi riprese a parlare molto allarmata - "Dobbiamo andare!"

Senza esitare prese il ragazzo per mano e cercò di trascinarlo verso l'uscita ma vennero bloccati dal nuovo venuto.

"Tu non dovresti essere nel nostro villaggio!" urlò l'uomo avvicinandosi minaccioso.

"Augustus non comandi te il villaggio. Owle è il saggio ed ha deciso che..." gli rinfacciò la ragazza cercando di fraporsi tra il suo

concittadino e Lothar.

“Quel vecchio decrepito che ti fa da padre non capisce nulla! Dovevamo uccidere questo forestiero! Sono tempi oscuri, potrebbe essere una spia del nemico, mandata per sterminarci!” Augustus alzò ancora di più la voce. Una vena pulsava ritmicamente sul suo collo taurino. Lisciandosi i fini baffi biondi l'uomo continuò a parlare. “Ho saputo che ha un'amnesia! Quale modo migliore per trarci in inganno! Non capisci che così si è potuto infiltrare nel nostro villaggio senza problemi?”

“Sei paranoico!”

“E tu sei solo una puttana che va in fregola con il primo che passa!” le rispose Augustus che tirò fuori dalla sua cintura un pugnale e si avventò su Lothar cercando di scartare Gabrielle ma per errore, ferì la ragazza. Era una ferita superficiale, di striscio al braccio destro. Poi la prese e la scaraventò a terra.

“Dopo aver ucciso questa spia... ci penserò io a te!”

Lothar era rimasto come in un stato catatonico fino a quel momento, reagì di colpo, afferrando il braccio destro dell'aggressore che reggeva il coltello. Spezzò il polso dell'uomo come se fosse stato un legno secco. La lama cadde conficcandosi sulle assi del pavimento. Augustus urlò di dolore con la mano piegata innaturalmente. Lothar poi lo afferrò per i capelli e lo lanciò contro uno dei tavoli che si ruppe per l'impatto. Il borioso damerino giaceva svenuto e dolorante sul pavimento quindi Lothar prese il pugnale, lo soppesò e poi si preparò a tagliare la gola al suo avversario. L'uomo cercò di rialzarsi ma cadde goffamente a terra. Con gli occhi sbarrati dalla paura guardava il ragazzo che poco prima aveva tentato di uccidere.

“Pagherai per quello che hai fatto!” disse Lothar mentre i suoi occhi diventavano completamente color della pece. Gabrielle posò una mano sulla spalla del ragazzo e gli sussurrò qualcosa all'orecchio.

“Ma lui ti ha ferito!”

“Non mi sono fatta nulla. Posa quell'arma.”

Lothar obbedì, lanciando il pugnale sul pavimento. L'oste arrivò subito dopo per aiutare Augustus a rialzarsi. Gabrielle decise che era meglio andare via dalla taverna, presto si sarebbe sparsa la voce di quanto era successo. Lothar era debilitato e si era affaticato molto. Decise di condurlo al vecchio granaio fuori dalla città. In quel luogo sarebbero stati in pace e lei gli avrebbe potuto raccontare la triste storia del loro mondo. I due uscirono fuori dalla piccola città. Attraversarono quasi correndo la via principale. C'erano poche persone in giro per le strade e i vicoli. I carri dei mercanti avevano

ben poche merci da trasportare. Il ragazzo rimase stupito dal vedere gli sguardi tristi, impauriti e rassegnati degli abitanti del luogo. Capì che si erano arresi, avevano perso ogni speranza nel futuro. Odiò Lot Destr con tutto se stesso. Non poteva capire come un essere simile potesse esistere. Non capiva perché volesse annientare queste persone. Annichilire la loro vita. La ragazza sembrò capire quello che stava pensando.

“Lot Destr ci ha tolto tutto, ci resta soltanto la certezza che ci distruggerà, non sappiamo quando ma sarà presto.”

“Perché vi vuole distruggere?”

“Lui è il male... ma siamo arrivati al vecchio granaio, qui potremmo stare tranquilli.”

Il vecchio granaio si trovava proprio ridosso delle mura esterne della città. Era una struttura larga e lunga di mattoni, a due piani con un grande rosone sulla facciata. Gabrielle spinse la grande porta che aprendosi cigolò sui suoi consunti cardini. Il locale era quasi vuoto tranne che per qualche balla di fieno sul fondo e qualche candela consunta e spenta in una nicchia.

“Molti anni fa veniva usato come dispensa per i viveri della città, ma con il proseguire della guerra si è preferito spostare i viveri nel centro della città.”

La ragazza si distese su una delle balle di fieno e lo stesso fece con un po' di imbarazzo anche Lothar.

Il ragazzo non capiva bene cosa provasse per Gabrielle, era una sensazione strana che non gli sembrava di aver mai provato. Era attratto da lei. La voleva proteggere dal male che impregnava quella terra. Si chiese se era quel sentimento che chiamavano amore. Si convinse che era così.

“Lot Destr si perde nella leggenda. Arrivò su Quarim da un mondo accanto al nostro. All'epoca la nostra terra era giovane e piena di vita. Questo demone era debilitato da uno scontro avuto con il suo gemello. Decise di usare le risorse del nostro mondo per sconfiggere il suo nemico. Si insidiò in una grande isola del nord. Lì costruì il suo castello e schiavizzò alcune città di umani per usarli come manodopera e come cavie dei suoi esperimenti. La maggior parte delle tribù di orchi e goblin decisero di entrare nel suo esercito...”

“Perché nessuno volle fermarlo?”

“Gli Elfi ci provarono ma furono sterminati, gli umani vedendo quel che era successo ai possenti elfi decisero di non agire contro Lot Destr sperando di vivere in pace. Per molti anni non ci diede fastidio, ma poi, voglioso di più terre e di più risorse, decise di

attaccare anche gli altri regni di Quarim.”

“Non siete in grado di sconfiggerlo?”

“Ci abbiamo provato, ma è troppo forte, sa magie che possono distruggere in pochi secondi intere città. Dopo aver sconfitto i suoi orchi, ha annientato il nostro esercito in pochi minuti.”

“E ora che farete?”

“Stiamo aspettando la fine. Ormai è inevitabile. Abbiamo perso i nostri giovani più forti. Abbiamo perso la speranza. L'hai visto anche tu.”

“Io ti salverò!”

“Come? Come? Possiamo solo goderci questi ultimi momenti, prima della fine.”

“Potremmo scappare, vivere nei boschi o in altre città.”

“Le foreste pullulano di orchi e goblin. Le altre città è solo questione di tempo, prima o poi cadranno anche loro o si uniranno a Lot Destr.”

Lothar guardò negli occhi la ragazza. Erano bellissimi di un verde intenso come lo smeraldo. Erano tristi e malinconici. Il ragazzo sentì uno strano fremito in corpo, aveva come un vuoto nello stomaco. Aveva una voglia matta di abbracciare la ragazza e stringerla a sé per sempre. Voleva che fosse sicura nelle sue braccia. Le voleva dire che con lui sarebbe stata al sicuro. Si fece coraggio e all'improvviso l'abbracciò. Dopo un iniziale attimo di smarrimento lei si lasciò andare tra le sue braccia.

“Penserò io a te. Ti proteggerò da tutto.” disse Lothar accarezzandole i capelli.

Poi diede un bacio appassionato a Gabrielle che lo baciò a sua volta. I due giovani si abbandonarono al piacere dei sensi mentre scendeva una rapida notte su quelle tristi lande. Una notte oscura che non veniva nemmeno rischiarata dalla luce delle tre lune di Quarim. Il sonno di Lothar era tormentato, incubi incessanti imperversavano nella sua mente. Vedeva sangue, arti mozzati, persone urlanti e disperate. Morte e distruzione, violenza e malvagità. Erano due le immagini, due flash, che rivedeva più spesso degli altri. Nella prima c'era un anziano incanutito, con una tunica bianca che gli urlava, paonazzo in faccia, qualcosa che non riusciva mai a capire. Poi vedeva un bambino albino giocare in uno spiazzo davanti ad un edificio circondato da possenti colonne di marmo. Davanti allo spiazzo si poteva vedere una baia solcata da alcune veloci navi dai molti remi. Il bambino stava giocando con una palla di cuoio e stava giocando anche con lo stesso Lothar che nel sogno capiva di essere anche lui un bambino. Si stavano

divertendo, erano felici. Poi arrivò lo stesso anziano di prima che scacciava malamente Lothar e rimproverava il bambino albino. Lothar si metteva a piangere e si asciugava le lacrime copiose con le mani. Quando vedeva le mani rimaneva sconvolto, erano nere, piene di pece. Poi il sogno finiva e ne iniziavano altri, ma ciclicamente nella notte, questi due incubi tornarono ad assediare la sua mente. Dopo una notte così angosciante, l'arrivo timido dell'alba fu accolto con sollievo. Il ragazzo accarezzò sommessamente i capelli di Gabrielle che si svegliò quasi subito.

"Mattiniero. Hai dormito bene?"

"Sì" mentì ragazzo.

"Dobbiamo tornare a Purple Falls, devo aiutare Owle nella sua bottega."

"Sei molto affezionata a quel vecchio guaritore." disse Lothar "E' stato Owle a crescere me e mio fratello dopo la morte dei nostri genitori, gli devo molto, moltissimo."

Si alzarono e si rivestirono velocemente. Uscirono proprio mentre una folata di vento si abbatteva sulla valle e si incamminarono verso Purple Falls. L'unica entrata della cittadina, un grande portone di legno di quercia, era stranamente ancora chiuso. Lothar si preoccupò, capì che c'era qualcosa che non andava per il verso giusto. Notò che c'erano delle sentinelle in una torre di guardia vicina che si trovava dentro la palizzata di legno della cittadina. Gabrielle bussò più volte al portone, gridando anche il suo nome, finché la pesante porta non si aprì. Ai due ragazzi si presentarono due guardie che fecero segno a Lothar e a Gabrielle di entrare dentro le mura.

"Cosa sta succedendo?" chiese la ragazza

"Sono giunti dei fuggiaschi dai vicini villaggi di Snogard e di Esdnal, sono stati attaccati da un'armata di Lot Destr, i prossimi potremmo essere noi." le rispose una delle due guardie.

"Dobbiamo fuggire allora!" disse Lothar

"Abbiamo mandato degli esploratori in avanscoperta, ogni passo è presidiato dalle truppe di Lot Destr. Ormai possiamo solo attendere la fine. Resisteremo il più possibile."

"Lothar dobbiamo subito andare da Owle..." disse angosciata la ragazza.

"Sì sbrighiamoci, forse c'è ancora un modo per salvarsi."

"So che il vecchio guaritore sta tenendo un discorso nella piazza della fontana." li informò la guardia.

I due ragazzi corsero a perdifiato fino al luogo che gli era stato indicato. Owle da una palco improvvisato vicino alla fontana stava

parlando a circa trecento persone.

“Io e gli altri saggi del villaggio abbiamo elaborato un piano che salverà parte della nostra popolazione, i più giovani, i vecchi e le donne si nasconderanno nel rifugio segreto che abbiamo costruito sotto la città. Con la fortuna dalla loro parte potranno sopravvivere e crearsi una nuova vita!”

“Non servirà a nulla, vecchio e lo sai bene, Lot Destr non è uno stupido, troverà il rifugio! Io dico di andare via ora e dividerci in gruppi!” disse l'oste che venne acclamato da una parte della folla.

“Karl nessuno ti obbliga a seguire il piano che abbiamo elaborato ma renditi conto che se ci dividiamo saremmo facile prede di bande di predoni, di goblin e di chissà quale altra creatura mostruosa!” gli rispose l'anziano.

“Io non ho famiglia, non vedo perché mi devo sacrificare per la salvezza degli altri!” gli urlò ancora contro l'oste.

Nella folla iniziarono a serpeggiare paura e rabbia, un tumulto sempre più grande stava prendendo i cuori degli abitanti di Purple Falls. Alcuni abitanti inferociti fomentati dall'oste presero Owle per la tunica e lo buttarono in terra. Gabrielle corse dall'uomo e lo aiutò ad alzarsi mentre Lothar si faceva strada tra la folla, a forza di gomitate, per arrivare al palco. Giunto sul palco il ragazzo zittì l'intera folla con un urlo agghiacciante.

“Vi state comportando da pazzi! Siamo in pericolo, le armate di Lot Destr potrebbero essere qui da un momento all'altro. Dobbiamo organizzarci. Dobbiamo avere un piano vero! Dobbiamo...” Si interruppe all'improvviso, era appena iniziato un sordo suono di tamburi che proveniva dalla zona fuori dalle mura della città.

“Sono qui! Non c'è più scampo! Si salvi chi può!” urlò l'oste.

Il terrore esplose tra la gente. Karl scappò nella sua locanda e ci si barricò dentro insieme ad alcune persone. Altri cittadini si rifugiarono nelle loro case mentre c'era altri ancora restavano immobili senza sapere cosa fare, impietriti dalla paura. Il suono dei tamburi non cessava ma anzi cresceva di intensità, aumentando il panico che attanagliava la città. Gabrielle e Owle corsero da Lothar e i tre cercarono di farsi strada verso il rifugio sotterraneo segreto, la cui entrata si trovava alla base della fontana. Improvvisamente i tamburi cessarono di emettere il loro cupo suono. Chi stava scappando rimase immobile. Le persone erano ancora più terrorizzate ora dal brusco silenzio che dal greve rumore di poco prima. Una sinistra e innaturale nebbia, densa e grigiastra, avvolse la cittadina di Purple Falls e dalla piazza non si poteva vedere nulla, se non la coltre che la ricopriva. Erano tutti immobili, in attesa di

qualcosa che ormai sembrava inevitabile.

"Non mi piace..." mormorò il ragazzo.

"Abbiamo ancora un po' di tempo, qualche secondo forse, prima che la porta della città ceda!"

"No, vecchio, ti sbagli, il tempo per questa ammuffita cittadina è finito. Ora è tempo che Purple Falls diventi dominio del sommo Lot Destr!" disse una voce da dietro la cortina di nebbia.

"Augustus sei tu?" chiese timorosa Gabrielle.

"Sì certo che sono io!"

La nebbia scomparve in un secondo, davanti agli occhi allibiti degli abitanti di Purple Falls, c'era un intero battaglione dell'esercito di Lot Destr. La gente poté scorgere orchi, goblin, minotauri, troll, naga, ma anche i barbari noti come Drun Kun, poi gli uomini-mantide e gli Scekel'in dall'aspetto rettiliforme. Tra queste mostruosità c'era anche Augustus, un uomo che tutti nella città consideravano borioso e arrogante, ma che mai nessuno avrebbe immaginato potesse tradirli. L'uomo che il giorno prima aveva minacciato Lothar, aveva anche, infatti, aperto la porta della città agli eserciti del nemico.

"Ci hai tradito!" gli urlò il vecchio guaritore.

"Sì è vero, vi ho traditi per aver salva la mia vita e quella della bella Gabrielle!" esclamò l'uomo scansando un ricciolo ribelle dagli occhi.

"Mai, preferisco morire qui con chi amo, piuttosto che vivere con una serpe come te!" disse la ragazza sputando quasi le parole sull'uomo che li aveva appena venduti al nemico.

"No tu vivrai, ti scoperò finalmente, dandomi la gioia che per tanti anni mi ha rifiutato. Io la meritavo più di ogni altro! Io sono degno non come quella spia che ti sei portata a letto. Ora la vedrai morire. Nessuno mi umilia e vive per raccontarlo! Tu – disse Augustus rivolgendosi a uno Scekel'in – vallo a uccidere e fallo soffrire!"

Lo Scekel'in avanzò verso Lothar sguainando una sciabola affilata. La pelle verde e squamosa dell'essere luccicava colpita dai timidi raggi del sole di prima mattina. Owle allontanò una recalcitrante Gabrielle dal ragazzo e lo stesso fecero le persone vicino a Lothar, allontanandosi da lui.

"Preparati a morire umano!" disse sibilando lo Scekel'in partendo all'attacco.

Riuscì a evitare questo primo assalto abbassandosi e scartando sulla destra ma l'essere fu più veloce di lui e lo colpì allo stomaco con un rapido calcio. Si trovò a terra e l'essere gli saltò sopra. Era impossibilitato ad alzarsi ed aveva la sciabola puntata alla gola.

"Uccidilo! Tagliagli la testa!" urlò Augustus estasiato.

Mentre lo Scekel'in stava affondando la sua lama nella sua carne, al ragazzo tornarono in mente le immagini che avevano tormentato i suoi sogni. L'uomo anziano che gli gridava contro. Le mani intrise di pece. Capì che non era pece quello era il colore della sua pelle. Nero come la pece. Vide la pelle delle sue mani cambiare colore, dal rosa al nero. Sentì un'immensa potenza crescere dentro di lui. Rabbia, dolore, brama di potere e di vendetta riempirono il suo cuore. Gli occhi gli divennero completamente neri, senza più pupille. La sciabola si spezzò e un raggio di luce nero colpì lo Scekel'in stupefatto che venne carbonizzato all'istante. Si alzò in piedi levitando mentre i soldati dell'esercito rumoreggiavano inquieti.

"Cosa fate? Uccidetelo! Non vedete che..." disse Augustus non riuscendo a finire la frase, poiché una lancia aveva passato da parte a parte il suo corpo, dalla schiena. L'uomo si accasciò a terra morente, cercando di contenere le sue stesse viscere e venne calpestato dagli zoccoli di un centauro che avanzò fino ad arrivare davanti a Lothar. Il centauro abbassò la testa in segno di rispetto.

"Mio Signore Lot Destr la stavamo cercando da alcuni giorni."

"Sì lo so, Biros, mio fido generale. Avevo perso la memoria dopo l'ultimo scontro con mio fratello."

"Mio Signore ci deve scusare, non sapevamo che fosse a Purple Falls."

"Biros non ti preoccupare, stavi facendo quello che ti avevo ordinato."

Lot Destr quindi si girò verso un'atterrita Gabrielle che stava abbracciando il vecchio Owle e nascondeva la testa nel petto del guaritore. La prese per mano e la allontanò delicatamente dall'uomo traendola verso di sé. La guardò negli occhi. Vide che lacrime copiose solcavano le candide guance rosee della donna che amava. Gabrielle distolse lo sguardo e abbassò la testa. Non poteva sopportare la visione di quegli occhi completamente neri, senza vita, senza emozioni. Quegli occhi che non avevano nulla di umano. Nulla del ragazzo di cui si era infatuata.

"Tu sei...."

"Sì sono Lot Destr. Sono il male che attanaglia Quarim. Ma grazie a te sono cambiato. Mi hai fatto scoprire l'amore. Mi hai fatto provare, per la prima volta nella mia vita, cosa vuol dire essere amati. Cosa vuol dire provare amore per qualcuno. - Il ragazzo quindi alzò delicatamente con la punta delle dita il mento della ragazza. La costrinse a guardarlo negli occhi. La costrinse a guardare le lacrime che per la prima volta sgorgavano dai suoi oscuri

occhi. Lacrime nere come la pece. Poi il ragazzo continuò dicendo – Se tu starai al mio fianco sono sicuro di poter cambiare questa terra. La posso far tornare all'antico splendore. La farò diventare più rigogliosa e bella di prima. Regnerò con la pace e la tolleranza non con la violenza ed il terrore. So di poter usare i miei poteri anche per fare del bene. Non l'ho mai fatto prima perché nessuno hai mai creduto che potessi farlo. Fin dalla mia nascita, mio padre, il cosiddetto saggio Agatos di Atlantide, mi ha considerato un mostro da tenere lontano. Un mostro malvagio. Un essere che poteva essere dedito solo al male. Non mi ha dato possibilità di scelta. Divenni malvagio. Da allora non ho fatto altro che uccidere e distruggere. Nessuno mi ha trattato come hai fatto tu. Nessuno. Sei la sola che ha fatto breccia nel mio cuore. Quindi ti chiedo: vuoi diventare la mia sposa? Insieme porteremo un'età dell'oro per Quarim!”

“Mi prometti che qualsiasi cosa io ti risponda, tu risparmierai la gente di Purple Falls?”

“Certo Gabrielle. Lo farò. Sono cambiato.” le rispose Lot Destr sfoderando il suo sorriso più rassicurante.

“Bene.”

Gabrielle subito dopo gli sputò in faccia e si divincolò dalla sua presa ritornando nelle braccia protettive di Owle.

“Tu sei un abominio. Aveva ragione tuo padre. Sei un mostro schifoso che merita solo di morire. Non sei degno di vivere. Sei solo male. Sei un morbo purulento che sta distruggendo la mia terra e che ha ucciso il mio amato fratello e portato il nobile Augustus alla perdizione. Tu non potrai mai cambiare e io non potrei mai vivere con un essere come te. Ora vattene di qui e lasciaci in pace.”

Il ragazzo si pulì la faccia con un panno che gli aveva passato il centauro quindi si incamminò verso il suo generale.

“Uccidili tutti. Sterminali. Ma non la ragazza. Lei deve vivere e deve vedere ciò che mi ha fatto fare. Ah Biros... quel vecchio guaritore, Owle, mi raccomando, una morte lenta e assai dolorosa. Gabrielle è molto legata a quel vecchio. Un'altra cosa, spargi sale tutto intorno che nulla più cresca a Purple Falls. Come feci io molto tempo fa quando guidai i Romani contro Cartagine così anche questo putrido villaggio farà la fine di quella città! Quando tutto sarà finito, voglio che la ragazza sia consegnata al mio castello. Non dovete torcerle nemmeno un capello. Ne andrò della tua vita, Biros.”

“Come lei desidera, mio signore!”

“Bastardo! Avevi detto che non avresti fatto nulla agli abitanti di Purple Falls!” gridò Gabrielle.

Lot Destr quindi si girò verso la ragazza che ebbe un sussulto quando vide il suo volto diabolico. Un sorriso sguaiato campeggiava nella faccia dell'uomo con cui aveva fatto l'amore quella stessa notte. Il ragazzo evocò un cavallo demoniaco, fatto di pura tenebra, con orribili ali di pipistrello. Balzò agilmente in sella al cavallo che sbattendo le sue ali membranose si librò in aria ad un metro di altezza dalla piazza della fontana.

“Cosa ti aspettavi da me cara Gabrielle? Non sono io che tu hai definito un mostro schifoso? Un essere di pura malvagità? Ti aspettavi veramente che avrei tenuto fede ad un mio giuramento? Sei una povera ingenua se lo credevi. Io sono il Signore del Male, io sono il Demonio, io sono l'Imperatore Nero!”

Una risata agghiacciante e profonda salì dalla gola del ragazzo che diede una lieve botta con i piedi ai fianchi del cavallo. Mentre l'animale sfrecciava nell'aria, poté sentire le grida della gente di Purple Falls che veniva trucidata dal suo esercito, ma sopra tutte le voci, poté sentire quella della bella Gabrielle. Stava urlando come una pazza, lo stava chiamando per dirgli che l'avrebbe seguito, lo scongiurava di salvare i poveri abitanti di Purple Falls. Quella voce piena di disperazione, dolore e paura, gli riempiva di felicità il cuore. Una felicità che da molto tempo non provava. L'immonda felicità di quando sapeva di provocare dolore in altre persone. Rise ancora. Si chiedeva se veramente Gabrielle avrebbe potuto cambiarlo. Non lo sapeva. Era stato sincero con lei. Nessuno aveva provato ad amarlo. Nessuno aveva mai pensato che lui potesse far del bene. Nessuno. Poi Gabrielle aveva risvegliato il male che era in lui e tutto era andato in malora. Ben presto questi pensieri scomparirono dalla sua mente. Per un attimo ripensò all'amnesia che aveva avuto, al fatto che la sua pelle nera fosse diventata rosa. Pensò che potesse essere stato un incantesimo del fratello o anche qualcos'altro. Non gli importava veramente. Ora era tutto risolto ed era stata anche una bella giornata ma era ormai tempo di rimettersi al lavoro. Quarim era quasi tutta sotto il suo dominio di terrore e morte, ma doveva ancora vendicarsi di suo fratello. Era tempo di elaborare un nuovo piano. Era tempo di procurare altra morte e terrore. Era per questo che era stato creato. Lui era puro male. Lui era l'Imperatore Nero.

Fine